

Francesca Simonetti

# Poesie per una conversazione



fotografia di Roberto Maggiani

Se intraprendo una conversazione  
con la coscienza misteriosa,  
lucidi e intransigenti  
sento i miei pensieri;

eBook n. 129

---

Pubblicato da *LaRecherche.it*

[ Poesia e prosa ]

## SOMMARIO

---

PREFAZIONE di *Franca Alaimo*

RACCONTO: *In una sera d'estate*

POESIE

NOTE SULL'AUTRICE

INDICE

COLLANA *LIBRI LIBERI* [ eBook ]

AUTORIZZAZIONI

## PREFAZIONE

di *Franca Alaimo*

---

Francesca Simonetti, voce poetica ormai ampiamente riconosciuta - hanno parlato di lei personalità autorevoli come quelle di Mario Luzi e di Massimo Cacciari – ripresenta per i lettori della rivista *LaRecherche.it*, con qualche leggera variazione, la sua prima silloge, edita nel 1993.

Può sembrare una scelta discutibile, se si considera come ormai anche i libri siano diventati degli oggetti di consumo che invecchiano troppo presto, e probabilmente lo è, ma nel senso che l'aggettivo può avere di “degnà di discussione”, in quanto adatta a condannare un atteggiamento assurdo, se è vero, com'è vero, che la poesia, quella vera, non ha tempo ed è sempre attuale. E il pregio dell'attualità non fa certo difetto a “Poesie per una conversazione”, caratterizzate da uno stile semplice, quasi parlato, perché, come chiarisce il racconto dell'autrice, e che fa da premessa alla silloge, sono nate come una sorta di risposta in versi ad una conversazione tra amici intorno all'arte poetica.

Vorrei aggiungere che queste poesie sono “purtroppo” attuali, poiché tracciano, mentre mettono a nudo corruzione, sperpero, diseguaglianze, la violenza della guerra, un percorso di speranza nel futuro, che va ancora rimandato, visto che nulla, o quasi, è cambiato nel corso degli ultimi anni.

Avendo letto tutte le sillogi pubblicate dalla Poetessa palermitana, sono senz'altro in grado di cogliere l'evoluzione

della sua scrittura, ma anche le sue costanti, che riguardano soprattutto i contenuti, in altre parole il mondo spirituale e mentale, gli umori e le reazioni di fronte ai mali cittadini, come a quelli dell'umanità *in toto*. Dunque, anche in questa silloge d'esordio riconosco la tempra sentimentale e fiera, il tono moralmente risentito, la carica umana ed etica dell'amica e poetessa Francesca Simonetti.

Ciò che la diversifica, rispetto all'ultima produzione, è, invece l'uso degli strumenti linguistici, che si sono fatti, nel tempo, più esperti e complessi, più raffinati e lessicalmente ricercati. Manca in questa silloge, giusto per fare un esempio, quella che è diventata, nelle successive, una caratteristica riconoscibile e tipicamente sua: l'uso della digressione che determina una serie di fioriture d'idee e d'immagini dal tema portante, come novelli rami da un fusto arboreo in primavera, a testimoniare la vivacità e la sovrabbondanza dell'immaginazione e una sorta di abitudine a creare legami temporali e spaziali fra cose, ricordi, ambienti, che si riflettono sulla costruzione sintattica sovente complessa.

Come dicevo inizialmente, queste poesie hanno, invece, uno sviluppo sintattico lineare, sono limpide e generalmente brevi, ma non per questo meno risonanti, ricche come sono di profonda umanità e riflessioni sgorgate da un approccio sempre intenso e vivo con le persone e gli eventi quotidiani.

In questi testi, inoltre, più che in quelle mature, sono visibili le tracce delle letture preferite dall'autrice. Vi riecheggiano Ungaretti, il Pascoli, certi scabri paesaggi montaliani e l'emozione tutta fulgida dell'incontro con il grande poeta De Quental, a cui la Simonetti ha dedicato

attenzione e tempo e gratitudine, riversate in alcuni testi della silloge, e, più tardi, in un bel saggio molto apprezzato e premiato.

Tanta dedizione rivela almeno due tratti della personalità dell'autrice: uno relativo all'approccio, fondamentale, con la fede, che le dona sempre la resistenza e le speranze necessarie all'urto con la parte malefica degli uomini; l'altro, a mio parere, molto interessante, relativo al suo modo di approcciarsi agli autori, viventi e no, come maestri di vita e di poesia; infatti, quando la Simonetti trova in essi degli interlocutori ideali, li coltiva e li considera dei punti di riferimento essenziali. E questa sua sete di valori e di profondità mette a nudo un suo disagio intimo, quello, di leopardiana memoria, di non trovare nell'ambiente che la circonda, dei validi interlocutori, delle menti aperte ad un dialogo autentico, capace di scavalcare luoghi comuni e asfissie provinciali per proiettarsi genialmente in una diversa dimensione. Così la Simonetti cerca sempre il luogo, l'amico/a, il poeta, il sentire ideali. È quest'ansia a muovere il suo gesto scrittoriale, mentre si isola nel suo luogo-fucina e nello stesso tempo fa un balzo oltre la realtà, per attingere altre emozioni, altri sogni, altri segni di se stessa.

*F. A.*

# IN UNA SERA D'ESTATE

[ Racconto ]

Era necessario procedere e concludere il lavoro, anche se dovevo rimanere, quasi segregata, in quella stanza anonima, dove respirare era quasi un lusso!

Ma l'importante era stato fuggire dalla mia città, inquinata e corrotta da un caldo torrido, che offuscava la mente uccidendo la creatività e l'entusiasmo, e rifugiarsi in un luogo sconosciuto, e anche se poco gratificante e privo d'aria condizionata, utile per dare quella serenità e quella calma indispensabile nelle situazioni d'emergenza.

Qui almeno lo sguardo spaziava immediatamente nella campagna silenziosa e avvolta apparentemente dall'abbandono, mentre, a distanza, s'intravedeva il mare lucidato e piatto come un pavimento di lusso, dove danzavano le varie imbarcazioni e le vele, simili a sottogonne di antiche fanciulle, fuggite dal romanzo di Tomasi di Lampedusa.

L'editore mi chiedeva il lavoro ultimato per la fine di settembre, ed io non avevo trovato la conclusione per il mio lungo racconto, quasi un romanzo, che, con le varie dissertazioni filosofiche, si dipanava in mille rigagnoli, per poi ristagnare in una specie di lago, pieno d'acqua putrida e fosforescente, dove i miei pensieri affogavano, come nell'alcool quelli dell'ubriaco.

Improvviso, mi distrasse il ricordo di un breve viaggio di qualche anno addietro, trascorso insieme ad amici che la sera prima avevo rivisto.

L'isola di Pantelleria, "grosso pachiderma adagiato nel Mediterraneo", mi distrasse da quel presente, complesso e travagliato, che mi aveva condotto in quella stanza d'un



albergo sperduto, affacciato su un litorale quasi anonimo per finire il mio lavoro. Ma come potevo non pensare ad Armida? Ne risentivo la voce, ne rivedevo l'immagine: la vita era ancora in lei, che era riuscita ad imprigionarla nelle sue viscere, ormai quasi distrutte e logorate dal male e s'intravedeva l'opera della Parca malefica, anche se in veste moderna ed esorcizzata dalle varie terapie che "l'estero" offriva...e lei stessa ne parlava, mentre una voce allegra e controllata usciva dalle sue labbra, abituate ad usare le parole con il distacco di chi sfida la morte sul campo, tutti i giorni. La disperata voglia di vivere la teneva all'erta, attenta ad ogni suono, ad ogni novità, ad ogni sapore, ed il ricordo di quel viaggio che avevamo fatto insieme, quasi per caso, occupò la nostra conversazione, strappandoci sorrisi, e intanto la gioia brillava nei suoi occhi, lucidi anche per qualche linea di febbre, che ormai non le dava tregua. "Fra venti giorni torno all'estero per la terapia"... ed io istintivamente le guardai i capelli appena ricresciuti, ricordandomi dell'ultima volta, quando una graziosa parrucca castana le incorniciava il viso ancora fresco e bello, nonostante tutto. E, mentre lei parlava, io pregavo quel Dio in cui credevo e che sembrava sfuggirmi. "Signore, non la portare via, lasciala ancora al suo bambino così fiducioso nel sonno, ignaro fra le braccia del padre, e lasciala, soprattutto, a quell'adolescente che mi si avvicina, avvinghiandosi al braccio, quasi per attirare la mia attenzione o per implorare una carezza!" Lei, infatti, essendo la figlia maggiore, di sentiva abbastanza grande per conoscere la morte, ma infinitamente piccola e indifesa per capire come mai questa cosa fosse capitata a lei: forse

avvertiva lo stridere della vita e della morte, che ogni sera s'incontravano alla sua porta per combattere il duello del Duemila?

Saranno i medici, gli scienziati o i ricercatori i nuovi cavalieri del futuro, ma sapranno difenderci dal nemico che s'insinua silenzioso nelle viscere per lacerarle? Era ciò che pensavo guardandoli e rispondendo al marito di Armida (tremo nello scrivere il suo nome, ma non oso inventargliene uno nuovo, soltanto ricorderò ciò che mi chiese, dandomi la possibilità di continuare la conversazione, senza parlare d'altro, per non scivolare in argomenti pericolosi, tali da turbare la gioia di Armida, sentimento prezioso in quel contesto di lotta!). Infatti, il sorriso dell'amica non era né falso, né forzato, era vero, forse un po' egoista e generoso insieme: nessun ricordo triste voleva lasciare...altrimenti non riuscivo a spiegarmi la sua serenità, la sua gioia di vivere, la sua ansia di strappare tempo alla morte. Ecco, la verità era questa: non voleva cedere i suoi giorni preziosi senza lottare. Li teneva legati a sé con il sorriso!

Riprese a chiedermi il marito di Armida: “Ma tu – spiegami – come “inventi” le tue poesie, quando e come scrivi?” Cercai di rispondere nella maniera più professionale possibile, citai Edgar Allan Poe e la sua affascinante teoria sulla composizione letteraria, e di conseguenza svelai l'ironia dell'autore a proposito della composizione poetica: “Per il poeta è necessario trovare un cardine sul quale l'intera struttura possa girare; nel caso di Poe la sua trovata teatrale fu il *refrain* invariato a produrre effetti di malinconia con il suono *Nevermore*, ripetuto dal corvo ad ogni conclusione di

strofa.” “Quindi – osservò lui – non era del tutto vera la concezione popolare e profana del poeta che scrive in uno stato di frenesia splendida e di estatica intuizione!” Mi addentrai ancora nella questione, cercando di fare capire come, attraverso la musicalità e l’orchestrazione di toni, si incorniciasse l’Idea centrale della composizione. Inoltre gli ricordai l’osservazione di Edgar Allen Poe, che asseriva di rendersi conto che un autore raramente è capace di raccontare le tappe che lo hanno condotto alle sue conclusioni. “in genere le *suggestions*, essendo nate alla rinfusa, si inseguono e si smemorano nello stesso disordine”.

“ Ma tu – ribatteva il marito di Armida – come fai a scrivere i tuoi versi? Delle tue prose non ti chiedo, perché capisco che saranno frutto di meditazione e di rielaborazioni travagliate, è la tua poesia che m’incuriosisce! “

Per distrarre ancora Armida, che sembrava divertirsi dell’animata discussione, continuai a parlare dell’autore citato, del suo Corvo e delle altre sue opere introdotte in Europa da Baudelaire e poi da Mallarmé e, infine, in Italia dallo sfortunato traduttore siciliano Antonio Bruno.

Ma ormai non potevo più sfuggire alla richiesta e promisi ai presenti che l’indomani, di sera, al momento dei saluti, avrei consegnato ad Armida una mia considerazione scritta sulle varie discussioni a proposito dello scrivere “poesie, frutto esclusivo di meditazione personale”, e una raccolta di poesie inedite.

Intanto, notavo il pallore sul volto dell’amica ed i miei pensieri divennero quasi blasfemi: “Dio, dovunque tu sia - pensai - sono certa che tu mi ascolti, porta via il male dal

corpo di lei e fa' che vada altrove, dove sai TU!" Ma come osavo sfidare l'Onnipotente, chiedendo la vendetta? Compresi in un attimo che i dolori del corpo e dell'anima stabiliscono una comunicazione (quella che magari medici e profani chiamano psicosomatica), invisibile e misteriosa ma tenace e ci rendono attenti ad ogni richiesta di aiuto: Armida voleva vivere, divertirsi, sorridere, cacciare via la morte, così come io volevo dimenticare i mille problemi che mi assillavano; entrambe volevamo ricordare il viaggio fatto insieme, la discoteca dove eravamo state in una notte di quella non lontana estate, calda e misteriosamente unica in quell'isola sonnacchiosa ed araba nella sua pigrizia, assolata, sorniona e talvolta austera nella vegetazione, sì mediterranea, ma strana come lo erano i suoi indigeni, immobili innanzi alle case di solito addossate a vecchi "dammusi" e, a distanza, le sontuose ville degli stranieri, ivi approdati negli anni precedenti, a far da cornice.

Come avrei voluto tornare indietro nel tempo, quando mi disperavo ancora per un braccialetto rubatomi dalla cameriera dell'albergo!

Ma il tempo, mostro dalle mille gole, ci ingoia i giorni, le ore come se fossero brandelli delle nostre membra, che invece sono intatte, incontaminate; mentre è nell'anima che restiamo mutilati, storpi, ciechi, lebbrosi e nessuno ci guarisce dal Tempo che ci porta via le persone e le cose che amiamo! Dissi, a voce forse troppo alta, le mie considerazioni sull'isola di Pantelleria, grosso pachiderma sonnecchiante nel Mediterraneo, e – aggiunse...quasi sottovoce, la mia sfortunata amica – "pronto a levarsi in

piedi lentamente per osservare o sedare altri suoi simili pronti ad aggredire gli inerti! I riferimenti potrebbero essere politici e militari, ribadì la donna pensosa e sorridente insieme, ma compresi che nel suo cuore c'era la paura del mostro, in agguato per strapparle la vita!

Intanto mi si chiedeva il commento immediato sul fare “poesia”; risposi: creare, in genere, per me e penso per tutti, vuol dire plasmare una pietra alla maniera degli scultori, e...darle forma e darle pure il cuore, altrimenti il frutto di ogni fatica resterebbe “copia” dell’opera originale, che starebbe da qualche altra parte, magari sconosciuta a chi ne ha realizzato la copia!... La sera dei saluti fu triste e intensa nella sua dolcezza, i miei pensieri tradotti in versi liberi, dentro una busta colorata, scivolarono nella borsetta di Armida.

# POESIE

*Mi hai chiesto*

Mi hai chiesto come raccolgo  
idee e parole e le trattengo  
insieme per dire e per non dire  
l'ardire, il fare ed il soffrire!  
Ma se della vita cerco di scoprire  
l'intima essenza che non ha colore,  
fisso nelle parole ciò che fugge  
e non si vede, ciò che sento  
nel silenzio e nella quiete,  
ciò che nella mente passa  
e si nasconde  
nelle pieghe dell'anima  
e nei meandri del cuore...  
per pensare a chi non ha pensieri  
o li disperde  
in questa pattumiera  
che è la vita  
quando si butta via l'amore,  
e del dolore ci si serve  
per procurare il male  
a chi ti passa accanto,  
a chi ti sta vicino,  
per il gusto della Trasgressione!

Miei cari, al di fuori di ogni schema è questa mia considerazione: amichevole risposta al quesito, nella speranza di avervi spiegato ciò che è difficile, talvolta, spiegare a noi stessi! Ma la poesia, sia essa dei grandi o dei minori, è sempre un modo per capire...e per vivere non come bruti, ma "per seguir virtute e conoscenza".

*Se intraprendo una conversazione*

Se intraprendo una conversazione  
con la coscienza misteriosa,  
lucidi e intransigenti  
sento i miei pensieri;  
e dove si piegano e nascondono i desideri,  
conservo i ricordi e li depongo  
come oggetti preziosi ritrovati  
in un cassetto di rovere antico,  
con vecchie foto d'epoca  
di volti noti e sconosciuti  
ma dallo sguardo amico,  
che inviano messaggi da scoprire,  
ma in armonia col sentire  
che si ritrova ad ogni evento o ad ogni stagione!  
Sono loro che ti hanno preceduto  
nello spianarti vie tortuose  
e farti sana la coscienza  
incorruttibile e guerriera!  
Ma oggi che il mondo s'è perduto  
in rigagnoli melmosi, pure i ricordi  
sembrano oscurati ed un silenzio nuovo  
invade sinfonie d'archi e d'oboe  
che stridono nello spazio che s'è fatto angusto  
e non ci accoglie, ma ci travolge e ci distrugge!



*L'amorosa poesia delle cose*

Insoluta resterà nel tempo  
la perfidia incontrollata dei sentimenti  
ostili che s'annidano irriverenti  
nelle viscere dell'uomo asservito  
all'Idea dell'illecito possesso.  
Insoluto resterà nell'essere  
il desiderio eterno di una Giustizia  
sciolta dai vincoli del Male!  
Beffardi, calpestando il tempo,  
si sono adagiati l'Odio e la Vendetta  
e con nozze indissolubili  
inumani esseri hanno procreato.  
Ora vagano indisturbati,  
calpestando l'immortale inconscio collettivo  
dove vive prigioniera e dimenticata  
l'amorosa poesia delle cose.

*Non diletto soltanto*

Non diletto soltanto fu al poeta  
intrecciare parole sull'erba  
dove si annidano serpi e sterpi  
e trappole per ignare lepri.  
Spesso le mani si feriscono  
ma continuano ad intrecciare  
suoni e parole, che come corone  
saranno deposte in grembo agli ideali.  
Cantore della vita, della gioia e della morte,  
il poeta raccoglie radici al posto di fiori,  
ruba l'essenza delle cose  
per quanti vedono la superficie inerte.  
Non gli sfugge il tormento, né la gioia  
dell'essere e del suo divenire:  
crea spazi infiniti per la mente dell'uomo  
perché non senta più acuti i mali dell'esistere.  
Ora che Libertà e Giustizia  
più volte in catene, nel corso della storia,  
liberate siedono sui fragili scranni  
trema la mano al poeta  
che continua a intrecciare suoni e parole  
con l'accanita speranza di salvare qualcosa  
di prezioso che l'umanità smarrita  
spesso ignora: la stessa vita!  
E continua il suo canto intriso di dolore  
soffuso appena di gioia che non osa dire  
anche se irrompe fra le parole e i suoni

come canto di prigioniero che ha perso ogni speranza  
di ritornare alla sua dimora.

*Parole come Fuscelli*

Quando troverete parole  
sottili come fuscilli,  
ma come legna accatastate  
in attesa dell'inverno,  
quando troverete un frugale  
pasto in una mensa illuminata  
dalla fiamma della conoscenza,  
fermatevi! Si riveleranno  
verità eterne, che nuove  
certezze daranno al procedere  
tortuoso in via desolata  
e distrutta. E la volontà,  
deposta l'ambizione,  
vi condurrà nel mondo  
incorruttibile del Bene.

*E questa umanità*

E questa umanità,  
che già appartiene al futuro:  
la mia, la tua, la nostra;  
questo esistere di dolori eguali,  
di incerte gioie, di diverse fedi  
di sangue sparso inutilmente,  
di guerre come giochi crudeli.  
Quali progetti hanno per l'uomo?  
Quanti bramano satanica distruzione d'armonie?  
Le nostre parole di protesta eterna,  
in difesa della Iustitia Mater  
resteranno incise nell'etere,  
come se forza avversa  
ci impedisse di agire vivere correre.  
E questa inerzia, droga mortale,  
che ci lega alla terra,  
che ci recide le ali.  
Saremmo Angeli, altrimenti!

## *Mare Nostrum*

Come una morsa ci stringe questo mare,  
che fu nostro! Come minaccia lo sentiamo  
coi venti di guerra, come letto di morte  
lo vediamo, quando le pupille velate  
ci costringono a immagini profanate,  
in sequenze violente, determinate  
dalla follia dell'uomo!

Intanto nuovi orizzonti si delineano  
nel rosso sangue del tramonto,  
e tracciano ancestrali percorsi  
nell'oblio squarciato della memoria,  
che simile a una febbre ci assale!

Ed è così che si rimane  
sospesi  
mentre il reale tace e si distrugge,  
e il sogno si dilegua  
nella dimensione eterna della pace!

## *Pellegrinaggio*

*a mio padre*

Sono certa che ai nostri lamenti  
presterete orecchie pietose,  
e le lacrime sparse sulla fredda dimora  
forse sorrisi strapperanno  
alle vostre labbra incorporee!  
Sono certa che nella dimensione  
di pace dell'eternità,  
eterea dolcezza vi circonda,  
mentre nel ricordo dei terreni amori,  
messaggi di luce manderanno gli occhi,  
che guardano ormai con amoroso distacco,  
la terra che un giorno vi appartenne.  
E noi, dolenti nel giorno della vostra festa,  
perché ci dibattiamo implorandovi?  
Forse nel corso della nostra vita  
non vi abbiamo amato abbastanza?  
Il rimorso ci spinge alla vostra dimora,  
pellegrini d'amore e di rimpianti!

## *Nuovi orizzonti*

Nelle sere d'inverno,  
quando libri e giornali  
s'ammassano mostruosi  
in ogni angolo della casa  
e la solitudine ci spinge  
a spiare i meandri del cuore  
per trovare tesori nascosti  
mai per fortuna buttati via,  
nuovi orizzonti si delineano,  
ed ancestrali percorsi nell'oblio  
squarciato dalla memoria  
si stagliano impetuosi  
con i colori tenui dell'arcobaleno:  
flash di giovinezza come bagliori  
di camino acceso.



*Quel cumulo di foglie*

Quel cumulo di foglie  
che tappezzavano la via  
cenere sono diventate  
bruciate dalla folgore,  
ora tetro calpestio  
sotto i passi che riecheggiano  
nella notte fino all'alba,  
che pallida teme di presentarsi  
per nuove veglie di guerra.  
Ceneri che non riscaldano  
volano nell'aria gelida,  
per disperdersi e penetrare  
nella nostra mente  
per stanare i ricordi  
e ricucire i brandelli.

## *Foglia*

Foglia sul tergicristallo  
pensiero che passa nella mente  
immagine sfocata e andata...

Foglia di reminiscenza.

Foglia dissecata  
nel vecchio libro della giovinezza  
così lontana nel tempo  
ma sempre vera.

Foglia che lotta con la pioggia,  
foglia che s'attacca all'ancora  
di un porto improvvisato.

*E viene l'autunno*

E viene l'autunno  
carico di promesse  
più che la primavera.  
Più dolce e più pacato,  
porta l'amore che riscalda  
e sana le ferite.

Al tocco di una mano  
si schiudono fiori  
abbandonati ai margini del selciato  
dov'è passata una moto spietata  
o l'odio e la vendetta.

E viene l'inverno  
per dimenticare il calore d'un camino,  
per meditare e costruire.

Ma non mi lascerà in quiete:  
incalza il quotidiano  
mentre s'annida in sperdute lande  
la "solitudine" diffusa di creatività  
per guardare negli abissi dell'anima  
e rinascere con desideri  
ed orizzonti nuovi.

Quando mi lascerà in quiete?  
Neppure il giorno della festa  
quando devo rendere sorrisi  
ai bambini abbandonati.

*Fiori silenti*

Fiori silenti  
mi osservano dal quadro  
che sta sulla parete del mio studio:  
fiori silenti né tristi né felici,  
immortalati nel rigoglio dell'esistenza,  
tacciono nella tela  
con i colori catturati dall'artista,  
come il sorriso di madonna Lisa.  
E si spegne il sorriso  
nello sguardo stupito,  
se amore inatteso passa  
col tocco eterno della fiamma  
che brucia i raccolti e le dimore  
e i rami rinsecchiti dei prati  
e delle valli abbagliate dal ghiaccio  
che lascia il lungo inverno.  
Così il nostro volto,  
nell'ombra che lo ricopre,  
dopo avere pianto.

*L'eterno Freddo*

Né le stagioni andate,  
né gli anni, né gli eventi  
hanno alzato il sipario  
sulla scena di quei giorni  
d'oro della nostra vita.

Lucenti e fragili si sono infranti  
con la bellezza dei cristalli veri,  
e sono andati dileguandosi  
fra le stagioni, senza che noi  
potessimo fermarli.

Scivolarono via dal nostro Tempo  
come corona dalle dita d'un moribondo.  
Ma è rimasto intatto nelle nostre menti  
e nello splendore delle tue pupille  
il delicato luccichio del cristallo;  
ma come ghiaccio in un inverno - buio -  
resta la percezione d'un eterno freddo.

*L'amore Innominato*

Portandosi con forza  
l'Amore innominato,  
la giovinezza è andata  
e gli altri amori con volti nuovi  
e nomi, ora dimenticati,  
accompagnano gli anni  
nella salita irta della vita.  
L'Amore innominato  
tace nell'abisso  
dell'anima inquieta:  
esce nei sogni delle lunghe notti  
e con grazia ed ardore  
balla una sarabanda per la vita.

## *Note di Bach*

Note di Bach riecheggiano  
da un organo lontano,  
vibrano e s'intrecciano  
come parole disperate,  
struggono per la dolcezza  
strappano pure un sorriso:  
note che ho sempre amato  
con il timore d'un loro infrangersi  
improvviso,  
note che fanno d'un paradiso  
sconosciuto e immaginato,  
dove si nascondono parole non dette,  
ma racchiuse misteriosamente  
nell'inconscio collettivo  
delle anime elette.

*Mattino*

Mattino: sogno dilaniato  
dai rumori assordanti  
d'un amaro risveglio,  
sole che esplose nelle vie:  
l'estate afosa e senza brezza  
s'insinua nei pensieri  
e la memoria scava nei ricordi  
e trova campi immensi ed assoluti,  
dove è passato lo sterminio:  
invano si è ricostruito,  
invano i semi sono germogliati.  
L'odio e la guerra vi sono passati!



*Non piega la superbia*

Non piega la superbia dell'uomo  
l'ininterrotta armonia dei secoli  
impassibili ed alteri  
fra le eterne vicende,  
allineati come colonne portanti  
dell'eternità che aspetta paziente  
che Dio decreti la fine del creato.  
Non piega la superbia dell'uomo  
neppure la forza della storia  
che ha travolto e travolge.  
E quando la Storia si mostra  
senza veli "impietosi"  
che hanno celato il Vero:  
sofferenze, torture, sarcastici feticci  
inneggianti alla "giustizia",  
mentre con empia mano  
si recidevano teste pensanti  
colpevoli di contenere  
cervelli borghesi e proletari.  
Quando la Storia si cela  
dietro pareti di silenzio  
e gli archivi ingoiano Verità sacrosante,  
per l'uomo si avvicina il giorno della passione:  
non con la scure e il ferro  
mi pare che abbia detto  
il Cristo dei secoli,  
si domani i popoli, né saranno condotti

alla Giustizia degli Empi!  
Vestiamoli se sono ignudi,  
mostriamone il corpo, e l'anima  
orniamola di umana dignità.  
E a quanti hanno fame e sete  
non doniamo Idee colorate  
né teorema senza dimostrazione.  
Disperati vagheranno nel Limbo  
dell'esistenza, che diverrà  
negazione di Vita.

*Mi sono fermata*

Il tuo silenzio non mi lascia ombre:  
so che grida di dolore ti straziano la mente,  
l'importante è che sai che le parole  
si sono intrecciate al posto delle corde,  
donandomi sorrisi razionalizzati dagli Anni.  
Il tuo silenzio è come un canto  
di fantasma, che ad ogni scadere  
della mezzanotte si fa sentire  
nel castello che un giorno abitavamo.  
Castello di pietre nere  
che racchiudevano Diamanti.  
Non osammo toccarli:  
sono rimasti sfolgoranti  
e soli a illuminare notti senza stelle,  
indicando la via a quanti  
senza luce si smarriscono nel Tempo,  
che pensano “paziente”.  
Ma l'alba torna reale e inesorabile,  
scandisce il tempo, sinistro ed implacabile  
per la coscienza degli empi.

*Nel tempo*

Il tuo silenzio non mi lascia ombre:  
so che grida di dolore  
ti straziano la mente,  
l'importante è che sai  
che si sono intrecciate le parole  
al posto delle corde,  
donandomi sorrisi  
razionalizzati dagli Anni!  
Il tuo silenzio è come un canto  
di fantasma, che ad ogni scadere  
della mezzanotte si fa sentire  
nel castello che un giorno abitavamo.  
Castello di pietre nere  
che racchiudevano Diamanti;  
non osammo toccarli:  
sono rimasti, sfolgoranti e soli  
a illuminare notti senza stelle,  
indicando la via a quanti senza luce  
si smarriscono nel Tempo  
che pensano “paziente”!  
Ma l'alba torna, reale e inesorabile,  
scandisce il tempo,  
sinistro ed implacabile  
per la coscienza degli empi.

## *Esami*

Esami fino a tardo luglio:  
nell'ingresso assopito del collegio  
discutevano ansiose con Maria le compagne:  
fra esse mia figlia,  
trepidanti le madri  
sorrisi tirati e amore tanto!  
Occhi di gazzelle in corsa,  
s'atteggiavano spavalde le ragazze.  
Maria fra loro era la più vera,  
la ricordo ancora,  
anche se l'ho vista appena  
il primo giorno degli esami  
innanzi all'ingresso assolato  
e brulicante di vita.  
Mi colpì la sua freschezza,  
la vita che sprizzava con gocce di sudore  
sul volto bello della giovinezza.  
Ho assistito al suo esame,  
perché dopo di lei c'era mia figlia.  
La madre di Maria mi stava accanto:  
ne sentivo i palpiti del cuore  
e misteriosamente avvertivo  
un Amore smisurato,  
quasi irreale, oltre la vita,  
come di tante madri che aleggiavano  
con battiti lontani...  
Intenta a cogliere la grazia

sul volto di Maria  
che scattante gesticolava  
innanzi ai professori  
per spiegare e parlare  
di quanto aveva appreso  
in attesa d'un domani radioso,  
non vidi brillare gli occhi della madre!  
“Maria è morta!” disse mia figlia  
una mattina gelida d'inverno  
e c'era stupore e smarrimento  
nel suo sguardo lucidato dal dolore e dall'evento  
che non si spiegava.  
Non sono andata ad abbracciar la madre:  
temevo che una punta di lama  
uscendole dal petto  
mi ferisse il cuore.  
Solamente ho pregato il Signore  
ed ho chiesto per quella madre sola:  
fa' che non s'inaridisca il suo dolore,  
fa' che il suo pianto diventi rugiada,  
per irrorare le zolle del pianeta.

*Trama di Solitudine*

Trama di solitudine,  
nel groviglio del traffico,  
mi perdo  
come un filo di seta  
in un gomitolo abbandonato.  
Nell'inutile abitudine  
delle ricorrenze, idoltrate  
con la folle rincorsa del consumare  
ad ogni costo, aspetto  
ad un semaforo, sempre rosso,  
nella ricerca disperata  
dell'archetipo di perfezione,  
assurdo filosofico, che si dipana  
nelle mani, che stringono ancora  
ciò che resta dell'incontaminato,  
per deporlo nell'urna cineraria:  
ultimo sacrario, per vivere  
questo Natale  
in terra che fu mia.

*Mai come oggi*

Mai come oggi la pioggia  
mi fu gradita; pietosa scende  
e con essenza divina  
lava ogni forma di profanazione.  
Lava i cuori e le menti  
le follie dell'uomo  
le miserie dell'anima.  
Nuove armonie si delineano  
e rinnovano esistenze preziose  
ripiegate su se stesse, per l'ingente peso  
d'una mediocrità imposta;  
sciolte, le ali del gabbiano  
tornano a volare, dopo il forzato riposo  
sulla riva fangosa  
che gli fu d'approdo.  
L'odore antico della pioggia,  
che sa di muschio,  
dona il sapore d'una libertà  
che si rinnova e una nuova  
gioia, carica di ricordi  
e di dolori per tutto il vivere  
a ritroso nel tempo,  
cacciando via, finalmente, la Noia  
eterna amante infedele.



## *Carte da Gioco*

Carte da gioco ambigue nelle figure umane  
stereotipate e mute,  
eguali sia che vinci, sia che perdi!  
Fiori, quadri, cuori e nere picche  
presaghe di sventure.  
Mescolarle è d'obbligo,  
nella speranza di ritrovarci  
fiori e quadri e cuori.  
Ed è così che si gioca la partita,  
al tavolo della vita  
un po' crudele, dove giocare  
vale per barare.  
S'inizia in fasce e impari a tua insaputa  
i poker più ingrati  
per poi pagare i debiti contratti  
negli attimi di distrazione,  
ma è inutile provare ad insegnare  
ad altri a non rifare carte,  
all'uomo piace perdere,  
per poi ricominciare.

*Muse inquietanti*

Muse inquietanti  
sembrano voler fuggire  
dal dipinto di De Chirico,  
per insinuarsi nelle menti  
blasfeme dei falsi profeti  
del Novecento profanato,  
dove l'uomo si è scorticata  
la coscienza per trovare  
l'anima da vendere a Satana,  
in cambio della ricchezza smisurata  
da ostentare ai miseri ed ai diseredati,  
che immergono mani cariche  
di accendini nello spazio asettico  
da auto super accessoriate.

*Omaggio a De Quental*

Sconosciuti m'erano i tuoi versi, quando  
m'attrassero in una mattinata  
d'un novembre assoluto nella città incantata  
da mille colori e mille suoni.  
Appagata nei sensi misteriosamente  
dal tuo nome intriso di musica,  
Antero de Quental, sostai innanzi alla vetrina  
incerta del messaggio attraverso il tempo;  
assorta assaporai le tue parole eterne:  
parlavi la lingua dei grandi e dei santi,  
dei disperati che troppo hanno capito.  
E non solamente al passato hai guardato,  
ma a noi, smarriti figli del Novecento,  
e a me che da tempo interlocutori non sento.

*Considerazioni postume*

Dopo i tuoi versi  
avvertivo la brezza marina,  
i colori scorgevo dell'ultimo sole,  
che qui nella mia terra  
scalda fino autunno inoltrato.  
Avvertivo il senso del nulla  
e del mistero nel silenzio austero  
d'una verità eterna,  
che speravo non divenisse  
blasfema sequenza di risposte  
a quesiti immortali,  
per soluzione irriverente  
in un presente di morte.

*Visiterò Coimbra*

Visiterò Coimbra  
e all'ombra di portici antichi,  
intrisi d'arte e di mistero,  
reciterò in onore di Antero  
versi nuovi che dicono ancora dell'amore  
e della pace, dell'odio che divide  
e che taglia la stessa terra in brandelli  
e dilania membra di fanciulli  
come fossero agnelli pasquali  
da offrire ai commensali  
al tavolo della morte.

Visiterò Coimbra  
per chiedere al poeta  
che sono certa s'aggira, ombra non placata,  
nella città dell'arte e del sapere,  
perché, se amava tanto i fratelli,  
andare via nel baratro d'una fine  
non decretata da quel Dio  
tanto cercato nei versi e nella vita.

Visiterò Coimbra  
e all'ombra dei portici antichi  
rivivrò quei giorni vissuti in triste goliardia  
con la città deserta ed assolata,  
che ci condusse nel silenzio  
e nell'inerzia di un presente  
prigioniero ma proteso dove si libra  
lo spirito immortale

e “l’anima sazia il suo intenso desiderio”  
di sapere del Destino che ci sovrasta,  
solo se non troviamo Dio!

*Centro storico*

Centro storico,  
segmenti d'eternità pietrificata,  
sensazioni racchiuse in statue e capitelli  
colonne ed inferriate.

Emanate il calore della vita,  
mentre in voi si rispecchia l'anima  
nella materia sezionata  
e immersa in oceani di computer  
spesso impazziti,  
che ci rimandano gli errori  
come leader stanchi e dannati.

Centro storico panormitano,  
parentesi della materia inanimata  
e liquefatta nelle periferie suburbane,  
dove la vita scorre  
come un fiume disseccato  
senza foce né sponde,  
mentre un silenzio lunare  
crea oasi plastificate,  
dove gli alberi soffocano  
ed i fiori sbocciano stanchi  
e privi di colore.

## *Città d'agosto*

Città d'agosto placata:  
imposte socchiuse  
come palpebre stanche  
dopo un lungo sonno,  
Deposta l'ira  
dei giorni trascorsi  
fra le stagioni andate,  
quando le sirene impazzite  
intrecciavano nelle sue vie  
traboccanti di folla smarrita,  
la città mostra il volto  
celato dalla frenetica corsa  
che l'uomo le ha imposto.  
Spoglia si offre, ora,  
ed indifesa allo sguardo  
del visitatore: Vestale  
nel suo tempio, ancestrale  
ricordo di profanazione.



*Città del futuro*

Un uomo fra le aiuole fredde  
trascina il suo cane irreale:  
cerchi eterni si rincorrono  
in una dimensione cristallizzata  
di un'idea di finta realtà.

Un archetipo di futuro  
angoscia l'io infinito  
nell'angusta ottusità  
di una sera senza storia.

*Se è necessario*

Se è necessario  
mi fermerò nel sacrario  
dei ricordi e accenderò  
lampade votive  
a quanti mi hanno amato.  
Se è necessario  
mi fermerò nel vortice  
del mio presente,  
l'importante è non perdere di vista  
l'epilogo di quanto ancora  
stanno aspettando che si dipani.  
Ma, più importanti siete voi,  
frutti dell'albero  
esposto alle intemperie  
che le cime hanno sfrondata  
ma giammai divelto le radici.

*Se pochi versi d'amore*

Se pochi versi d'amore, di quel frainteso amore  
vi ho donato, mi dispiace: dormono ancora,  
ignari, nel fondo di un cassetto,  
anche se suonano (all'orecchio, al cuore?) melodiosi.  
Li donerò soltanto, forse,  
un giorno lontano del futuro  
a chi non ha paura  
a chi regge il dolore e non lo teme,  
a chi ama la Storia e le rivoluzioni.  
O forse li venderò,  
se i violenti terranno ancora le armi  
e gli storpi e i disgraziati  
ancora non saranno veramente amati,  
ed i barboni non dormiranno in pace sotto i ponti  
ed i bambini non saranno adottati  
invece di marcire negli orfanotrofi,  
ed il parco sarà luogo d'orrori,  
e le donne non potranno uscire sole  
dall'imbrunire fino a notte alta.

## NOTE SULL'AUTRICE

---



Francesca Simonetti è nata nella provincia di Palermo (San Giuseppe Jato). Si è laureata in Materie Letterarie all'Università di Palermo nel 1963, appena ventenne. Ha superato concorsi statali, insegnando in scuole di ogni ordine e grado e infine nelle scuole medie, presiedendo poi un istituto d'istruzione di secondo grado (1998-2001). Ha pubblicato le sue prime liriche nel 1961, ancora universitaria, nell'antologia *Poeti italiani del '900* per le edizioni Nuova Italia Letteraria di Bergamo. Quasi contemporaneamente venne segnalata per la poesia in un concorso indetto da Circolo della Stampa di Palermo e ottenne un diploma di merito a Villa Vitaker per il premio "Conca d'oro". Risale allo stesso periodo la pubblicazione di alcune liriche nella rivista "I poeti dell'alloro" e il premio della casa editrice La Nuova Italia Letteraria. Nel 1993 l'editore messinese Carlo Bisazza, in collaborazione con il preside Di Giorgi della Scuola media "G. Mazzini", omaggiano la sua arte poetica con la pubblicazione della silloge: *Poesia per una conversazione*, a cui seguono: *Conversazione per una poesia* (Ila Palma, 2000); *Il ponte necessario* (Ila Palma, 2001), 1° premio Pavese- Gori (Cuneo, 2002) con medaglia d'oro per la poesia "Terra Arsa"; *Il coraggio di cantare ancora* (1° premio de "Il club degli Autori", 2002, Montedit, Milano, con prefazione di Antonino De Rosalia e Pino Giacobelli);

*L'essenzialità della speranza* (Thule, 2003, con prefazione di Tommaso Romano; Premio Speciale AEC- Cefalù, 2003; Premio Domenico Fiore - Bagheria, 2004); *Per versi necessari peregrinando* (Thule, 2006, con prefazione di Lucio Zinna), che ha ricevuto un attestato di merito, in occasione della ventesima edizione del Premio Lorenzo Montano 2006 (Ed. Anterem), ed ha vinto il 1° premio dalla casa editrice Calabria, Messina, nel 2006. Nel 2005 ha pubblicato con la casa editrice Thule il saggio *Da Quental all'inquieto Novecento*, primo premio nel concorso "Cassino Città della pace" con patrocinio della Regione Sicilia – Regione Lazio (pag. 21 dell'Eco dell'Arte, Roma, dicembre 2005). Nel 2007 esce con le Edizioni del Leone la raccolta *Nei meandri del tempo a ritroso*, Spinea-Venezia, con prefazione di Paolo Ruffilli e postfazione di Franca Alaimo (Menzione di Merito nel premio Lorenzo Montano 2007). Nello stesso anno esce pure la silloge *Indagine postuma* con traduzione a fronte in inglese (ed. Carello, Catania). Nel 2010, introdotta da Paolo Ruffilli, esce per la casa editrice Edizioni del Leone la silloge *Inedita per vestigia*. È Dottore Honoris Causa in Letterature dell'Accademia Antero De Quental. Sue liriche sono state tradotte in lingua portoghese e rumena. È inclusa nella "Storia della Letteratura Italiana", ed. Helycon.

## INDICE

---

SOMMARIO .....	2
PREFAZIONE <i>di Franca Alaimo</i> .....	3
IN UNA SERA D'ESTATE [ Racconto ] .....	6
POESIE .....	13
<i>Mi hai chiesto</i> .....	14
<i>Se intraprendo una conversazione</i> .....	15
<i>L'amorosa poesia delle cose</i> .....	16
<i>Non diletto soltanto</i> .....	17
<i>Parole come Fuscilli</i> .....	19
<i>E questa umanità</i> .....	20
<i>Mare Nostrum</i> .....	21
<i>Pellegrinaggio</i> .....	22
<i>Nuovi orizzonti</i> .....	23
<i>Quel cumulo di foglie</i> .....	24
<i>Foglia</i> .....	25
<i>E viene l'autunno</i> .....	26
<i>Fiori silenti</i> .....	27
<i>L'eterno Freddo</i> .....	28
<i>L'amore Innominato</i> .....	29
<i>Note di Bach</i> .....	30
<i>Mattino</i> .....	31
<i>Non piega la superbia</i> .....	32
<i>Mi sono fermata</i> .....	34
<i>Nel tempo</i> .....	35

<i>Esami</i> .....	36
<i>Trama di Solitudine</i> .....	38
<i>Mai come oggi</i> .....	39
<i>Carte da Gioco</i> .....	40
<i>Muse inquietanti</i> .....	41
<i>Omaggio a De Quental</i> .....	42
<i>Considerazioni postume</i> .....	43
<i>Visiterò Coimbra</i> .....	44
<i>Centro storico</i> .....	46
<i>Città d'agosto</i> .....	47
<i>Città del futuro</i> .....	48
<i>Se è necessario</i> .....	49
<i>Se pochi versi d'amore</i> .....	50
NOTE SULL'AUTRICE .....	51

(...)

- 108 [Il pellegrino e il morto](#), Giuseppe Bisegna [Poesia]
- 109 [L'alba di Solange](#), Sergio D'Amaro [Romanzo]
- 110 [Florentia](#), Roberto Mosi [Poesia]
- 111 [Nell'erba il punto](#), Federica Galetto [Poesia]
- 112 [La fiaba, la parola, la luce](#), Guglielmo Peralta [Teatro]
- 113 [Da Illiers a Cabourg](#), Aa. Vv. [Antologia]
- 114 [La Luna è nuova](#), Alessandro Franci. [Poesia]
- 115 [La nozione di tempo in Ockham, Proust e Bergson](#),  
Gabriella Galbiati [Saggio]
- 116 [Lavoro, delusioni e alieni](#), Gianpaolo Borghini [Romanzo]
- 117 [Darsgana de Malchut](#), Gian Maria Turi [Racconto]
- 118 [Ex silentio](#), Massimo Cacia [Poesia]
- 119 [A musical analogue](#), Peter Houle [Saggio]
- 120 [Tutto è visibile](#), Patrizio Dimitri [Poesia]
- 121 [Cinque passi](#), Anna Belozorovitch [Poesia e fotografia]
- 122 [Cattedrali](#), a cura di G. Brenna e R. Maggiani [Calendario 2013]
- 123 [L'ordine delle cose](#), Roberto Perrino [Poesia]
- 124 [Scena della violenza](#), Andrea Leone [Poesia]
- 125 [Una domenica mattina](#), Letizia Dimartino [Poesia]
- 126 [Caffè Rosa](#), Nicla Pandolfo [Racconti]
- 127 [Il segno semplice](#), Meth Sambiasse [Poesia]
- 128 [Copertina](#), Maria Musik [Poesia e prosa]



Questo libro elettronico (eBook) è un *Libro libero* proposto in formato pdf da *LaRecherche.it* ed è scaricabile e consultabile gratuitamente.

Pubblicato nel mese di marzo 2013 sui siti:

[www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it)

[www.larecherche.it](http://www.larecherche.it)

eBook n. 129

A cura di Giuliano Brenna e Roberto Maggiani

Per contatti: [ebook@larecherche.it](mailto:ebook@larecherche.it)

[ Senza l'autorizzazione dell'autore, è consentita soltanto la diffusione gratuita dei testi in versione elettronica (non a stampa), purché se ne citino correttamente autore, titolo e sito web di provenienza: [www.ebook-larecherche.it](http://www.ebook-larecherche.it) ]

\*

L'autore, con la pubblicazione del presente eBook, dichiara implicitamente che i testi da lui proposti e qui pubblicati, sono di propria stesura e non violano in nessun modo le leggi sul diritto d'autore, e dà esplicito consenso alla pubblicazione dei propri testi, editi e/o inediti che siano, in esso contenuti, pertanto solleva *LaRecherche.it* e relativi redattori e/o curatori da ogni responsabilità riguardo diritti d'autore ed editoriali; se i testi fossero già editi da altro editore, l'autore dichiara, sotto la propria responsabilità, che i testi forniti e qui pubblicati, per scadenza avvenuta dei relativi contratti, sono esenti da diritti editoriali, o, nel caso di contratti ancora in corso, l'autore dichiara che l'editore, da lui stesso contattato, consente la libera e gratuita pubblicazione dei testi qui pubblicati.